

## **PUBLIO CORNELIO TACITO: BIOGRAFIA DI UN SIMBOLO REPUBBLICANO.**

Publio Cornelio Tacito, indicato anche come Gaio Cornelio Tacito, si suppone sia nato **tra il 56 e il 58 d.C** nella Gallia Narbonense.

L'insufficienza di informazioni ci impedisce di costruire un quadro completo della sua vita. Le poche informazioni che abbiamo ci sono date da indizi sparsi nel corpus delle sue opere, dalle lettere del suo amico Plinio il Giovane e da un'iscrizione trovata a Mylasa, nell'attuale Turchia.

Sconosciuto è anche il suo vero prenome: se infatti in alcune lettere di Apollinare lo storico viene indicato con Gaius, nel manoscritto principale appare il nome Publius. Alcuni studiosi hanno inoltre avanzato l'ipotesi di un terzo prenome: Sextus, che tuttavia non è stato riconosciuto.

Il luogo d'origine di Tacito è individuabile grazie alla simpatia per i barbari; anche se l'amicizia con Plinio indica come terra natale l'Italia del Nord. Si presuppone inoltre una discendenza nobile da un ramo sconosciuto della gens romana patrizia Cornelia, tuttavia non esiste nessun documento storico che ne attesti la veridicità.

Suo padre si ritiene essere Cornelio Tacito procuratore della Gallia Belgica e della Germania. Un figlio di quest'ultimo è citato da Plinio il Vecchio come pari del figlio di Eutimene, che morì di morte prematura a soli 6 anni.

La famiglia di Publio è di ceto equestre, di ricchezza significativa e di provenienza provinciale.

L'ipotesi secondo la quale lo scrittore sia nato da una famiglia di rango equestre è comprovata dal disprezzo per gli arrampicatori sociali, tema sul quale Publio insiste ripetutamente.

Da giovane Publio studia retorica a Roma, per prepararsi alla carriera nella magistratura e nella

politica. Studia poi sotto Quintiliano assieme all'amico Plinio.

Nel **77 d.C.** sposa Giulia Agricola, la figlia tredicenne del generale Gneo Giulio Agricola. Nello stesso periodo lo scrittore partecipa con l'incarico di tribuno militare, incarico che gli concesse Vespasiano.

Quest'ultimo diede grande slancio alla carriera iniziale di Publio, come egli stesso dice nelle *Historiae*.

Sarà tuttavia Tito che, nell'**81 d.C.**, gli permetterà di entrare realmente nella vita politica con la carica di quaestor.

Nell'**88 d.C.** lo scrittore diventa praetor, entrando così a far parte di un collegio sacerdotale all'interno del quale vi erano custoditi i Libri Sibillini e i Giochi Secolari. Si distingue come avvocato e come oratore, malgrado il suo cognome significhi *taciturno*.

Dall'**89 al 93 d.C.** ricopre funzioni pubbliche, probabilmente in ambito civile a capo di una legione. Riesce a sopravvivere al regno del terrore di Domiziano, tuttavia l'esperienza lo lascia devastato, probabilmente per la vergogna della propria complicità. Nel **97 d.C.** diviene consul suffectus durante il principato di Nerva, affermandosi come primo della sua famiglia a ricoprire tale carica. In questo periodo raggiunge il massimo della fama di oratore, avendo l'onore di pronunciare il discorso funebre per il soldato Virginio Rufo.

L'anno seguente scrive e pubblica *L'Agricola* e *La Germania*: sono questi i primi esempi dell'attività letteraria che lo interesserà fino alla morte. Per un periodo scompare dalla scena pubblica, riapparendo poi durante il regno di Traiano. Nel **100** persegue Mario Prisco, governatore dell'Africa, per corruzione.

Segue una nuova lunga assenza dalla politica e dalla magistratura, durante la quale scrive le sue due opere più importanti: le *Historiae* e gli *Annales*. Nel **112 d.C.** ricopre la più alta carica di governatorato, quello della provincia romana dell'Asia in Anatolia occidentale.

Secondo gli storici Publio morì durante il regno di Adriano (117-138), ed esattamente nel **120 d.C.**

### **ANALISI DELLE OPERE DI PUBLIO CORNELIO TACITO**

Cinque sono le opere attribuite a Publio e sopravvissute agli anni, sebbene le date siano approssimative. Parliamo di *De vita et moribus Iulii Agricolae* (La vita e i costumi di Giulio Agricola) **98 d.C.**; *De origine et situ Germanorum* (L'origine e la posizione dei Germanici) **98 d.C.**; *Dialogus de oratoribus* (Dialogo sull'oratoria) **101/102 d.C.**; *Historiae* (Le storie) **110 d.C.** e *Annales* (Annali) **117-120 d.C.**

Come detto precedentemente le due opere più importanti sono *Le storie* e gli *Annali*.

Queste, originariamente pubblicate separatamente, vengono indicate come parti integranti di una singola opera comprendente 30 libri. Esse narrano la storia di Roma dalla morte di Augusto (14 d.C.) alla morte di Domiziano (96 d.C.) e, nonostante alcune parti siano andate perdute, si tratta di una delle maggiori opere storiche dell'antichità.

Anche se nell'*Agricola* aveva dichiarato il desiderio di comporre una memoria del regno di Domiziano e dei regni di Nerva e Traiano, nelle *Historiae* il progetto è diverso. Nell'introduzione Publio decide infatti di occuparsi del periodo delle guerre civili del 68-69 d.C. e del regno dei Flavii.

I testi originali delle *Historiae* sono visibili solo nei primi quattro libri e i primi ventisei capitoli del quinto: gli unici ritrovati. Secondo le ricostruzioni il lavoro sarebbe finito con la morte di Domiziano, avvenuta nel 96 d.C.

Il quinto libro contiene un excursus etnografia sugli Ebrei: si tratta, questa, di un'importante testimonianza dell'atteggiamento dei Romani verso quel popolo.

Gli **Annales** sono l'ultima opera storiografica di Publio, seguita cronologicamente alla composizione delle *Historiae*. L'opera narra il periodo che va dalla morte di Augusto (14 d.C) fino alla morte dell'imperatore Nerone (68 d.C.).

L'opera è formata da 16 libri, forse 18, dei quali sono stati ritrovati solo i primi quattro, l'inizio del quinto e il sesto privo dei capitoli iniziali.

Sono inoltre stati trovati parte dell'undicesimo e sedicesimo capitolo. Si presume che i libri dal settimo al dodicesimo parlassero dei regni di Caligola e Claudio, mentre i restanti trattano il periodo dal regno di Nerone fino alla morte dello stesso.

Non sappiamo se Publio abbia completato o meno l'opera, o se si sia dedicato ad altre opere che aveva pianificato di fare. Differentemente alle *Historiae*, che narravano il movimento di eserciti e masse, gli *Annales* si focalizzano sui meccanismi dell'Impero e sulla sua corruzione.

Tra le sue opere minori troviamo una biografia di Gneo Giulio Agricola, suo suocero; una monografia sulle terre e le tribù dei barbari della Germania; e un dialogo sull'arte dell'oratoria.

***De origini et situ Germanorum*** è un'opera che tratta i diversi aspetti etnografici delle tribù germaniche residenti al di là dell'Impero Romano. Quest'opera si rivela anche una vera e propria creazione originale nell'ambito dei generi tradizionali della letteratura classica. Quasi seguendo la stesura dei pamphlet, l'autore tratta parti storiche ma soprattutto descrive i costumi dei Germanici, in modo da criticare indirettamente i corrotti e ormai degenerati costumi romani. In questo modo stende un quadro tra quello che a quel tempo erano i Germani con quello che i

Romani erano stati un tempo.

***De vita et moribus Iulii Agricolae*** è una monografia dedicata alla vita del suocero Gneo Giulio Agricola. Politico e generale romano, Agricola era noto per aver conquistato la Britannia. L'opera narra quindi le imprese di Agricola in Britannia, con spezzoni riguardanti la gioventù e gli ultimi anni del generale. Si tratta, questa, della prima opera di Publio, nella quale egli rompe anche il silenzio seguito alla morte di Domiziano. L'opera anticipa quindi molti temi tipici della produzione successiva: la questione della legittimità del principato e della sua corruzione; il problema dei confini dell'Impero; le trattazioni etnografiche. Saggio storico ed etnografico, biografia elogiativa, encomio, pamphlet politico... l'identificazione del genere letterario dell'opera è probabilmente ancora da definire. Sappiamo tuttavia che per Publio l'opera rappresenta un passaggio fondamentale della sua formazione letteraria.

***Dialogus de oratoribus*** fu probabilmente scritto dopo l'*Agricola* e la *Germania*; alcuni ne datano la composizione **tra il 75 e l'80 d.C.** Molto lontano dalle caratteristiche della produzione tacitiana, ne fu addirittura messa in discussione l'autenticità. Lo stile si collega alla tradizione del dialogo ciceroniano, modello di riferimento di tutte le opere che trattavano di retorica. L'opera riporta una discussione, probabilmente avvenuta nel 75 o 77 d.C., alla quale si dice abbiano partecipato quattro oratori dell'epoca: Curiazio Materno, Marco Apro, Vipstano Messalla e Giulio Secondo. Sebbene Publio non esprima un parere diretto, fa indirettamente capire di concordare con le opinioni di Curazio Materno. L'oratore afferma infatti che il regime liberticida e assolutista dell'età Flavia sia la causa principale della decadenza oratoria.